

# Lo Scarafaggio

GIORNALE POPOLARE

Noli me tangere!

Trapani 27 Agosto 1876.

CONDIZIONI — Il giornale esce una volta la settimana —  
Un num. centesimi 10 — Arretrato 20 — Per Trapani:  
Anno L. 5 — Sem. L. 3 — Trim. L. 1, 70. — Provin-  
cia: Anno L. 5, 50 — Sem. L. 3, 25 — Trim. L. 2. —  
Gli azionisti pagheranno L. 1 mensile.



AVVERTENZE — Vaglia, lettere, comunicazioni, dirigersi:  
*Redazione Giornale Scarafaggio, Trapani.*  
Inserzioni in terza pagina ogni rigo o spazio di rigo L. 1.  
— in quarta cent. 50. — Manoscritti non si restituiscono  
— Lettere non affrancate si respingono.

La tardanza della pubblicazione del presente numero è stata causata da grave malattia di uno dei nostri redattori.

## I PARTITI DI TRAPANI.

Tre partiti danno oggigiorno segni di esistenza nella nostra città, per l'ordinario indifferente alle piccole vicende politiche.

Di questi tre, due, eminentemente borghesi, si contendono il monopolio del presente, ed il terzo di mire economico-sociali lavora al presente per l'avvenire.

I primi due d'accordo nelle teorie conservatrici, si battono con accanimento, rispondendo ad un motto d'ordine venuto dalla Capitale, e solo a titolo di distinzione hanno i nomi di « Costituzionale » e di « Democratico-progressista », essendo in sostanza amendue dei partiti monarchici e guidati da uomini che hanno giurato fedeltà al re.

Mal definiti fino al dì d'ieri, male organizzati e senza veruna disciplina; questi due partiti si riorganizzano, si fortificano oggi, decisi a non darla l'uno per vinta all'altro; e tanto più la loro attività cresce, quanto più le probabilità per le elezioni generali politiche divengono certe. — Gli uni vogliono un rappresentante di Destra da mandare al corpo legislativo per tornare ad inaugurare lo sgoverno dei Cantelli, e per sentire poi buttare sul viso de' loro concittadini la taccia di malfattori e di briganti, e per vedere imporre misure eccezionali al loro paese natio. — Gli altri vogliono un deputato di Sinistra che vada a rafforzare

il presente ministero, che per ironia chiamasi democratico e riparatore.

Da questa lotta che non solo martella gli animi dei signori borghesi di Trapani, ma d'Italia tutta, perchè in ogni città d'Italia anno riscontro i suestposti partiti, nulla di bene se ne può ripromettere il popolo, chè anzi ne pagherà, come al solito, le spese.

Difatti qual vantaggio potrà ritrarre il popolo da una lotta di predominio e d'ambizione, combattuta da pochi favoriti della fortuna che godono il diritto della manipolazione del governo?

Che importa al popolo la elezione del tale o del tal'altro deputato, se questo, chiunque esso sia, foss'anche un Garibaldi, diviene il migliore amico della Monarchia, respirando l'aria corrotta di Montecitorio, e se alla monarchia per esistere occorrono il macinato e i balzelli più esosi, la tassa sul sangue e sulla carne, e la ignoranza e la corruzione delle masse?

Che importa al popolo se il suo rappresentante sia un March. Maurigi, o un comm. Lombardo-Arceri, se ambedue, dal cuore impietrito ed insensibile, vogliono ad ogni costo mantenere alta l'aristocrazia del censo e la soggezione delle classi diseredate?

Si elegga pure un brigante! Pel popolo, un individuo brigante od onesto, che mette piede nell'aula de' 500, diventa egualmente solidale del mal governo e delle dilapidazioni pubbliche.

Stoltezza borghese! Far tanto chiasso per avere dei padroni che si chiamano De Pretis, Nicotera, Mancini, invece di Minghetti, Cantelli, Vigliani: quando Depretis segue l'istesso sistema economico-fiscale-dilapidatore-Minghetti: quando Mancini più capriccioso di Vigliani, promette e nega anni-

stie, impone il bavaglio alla stampa e te la porta sulle scranne dei rei senza tanti preamboli: quando il misterioso superstite di Sapri vieta meetings e private riunioni, ammonisce chi ha animo tanto forte da non piegarsi alla servitù monarchica, toglie e nega permessi d'armi e viola il domicilio privato!

La monarchia sabauda non si sarebbe affidata impunemente nelle mani di un Nicotera, se la civetteria e le promesse di una donna..., nel voluttuoso fascino di un ballo, non avessero spento nel Barone il rimorso della grande ombra del tradito Pisacane! — Oh, perchè certi morti non risorgono?...

Intanto quei che pensano ed agiscono rettamente dovrebbero astenersi dal prender parte alle elezioni politiche, così a parità di guai avranno la coscienza tranquilla e potranno dire: noi non siamo responsabili dei mali del paese!

Ed ora parliamo un poco del terzo partito, del partito socialista-operaio, il cui numero de' suoi aderenti non puossi determinare in modo positivo, ma che potrebbe contare fino ai 7140 della nostra popolazione, se il forte nucleo degli internazionalisti, che ne difende gl'interessi e lo rappresenta, facesse quodocchia un APPELLO ALLA FAME. Alla borghesia non resterebbe allora che prendere il largo, ma le riuscirebbe difficile di trovare un salvacondotto. — Fra dieci o quindici anni, prevediamo che i vari partiti borghesi saranno fra loro d'accordo per combattere il nemico comune: il partito operaio. — Due soli partiti esisteranno nel mondo civile, i conservatori (minoranza) e i socialisti; cioè il partito dell'ozio, e quello del lavoro: allora saremo alla vigilia del *Dies-Irae*.

E i repubblicani intanto?.. Perché invece di attendere rassegnati, rivolti alla necropoli di Staglieno, il manto che copri le salme di Mazzini e di Quadrio, non contendono il terreno ai monarchici e non entrano in lizza?

Se attendono il Suffragio universale dai riparatori o il periodo politico dagli anni, staranno freschi!

F. Scusa.

GESTA RIPARATRICI

— Molti degl' internazionalisti di Ravenna sono stati ammoniti, come rileviamo da qualche giornale.

— Leggiamo nell' *Alfiere*, giornale moderato di Bologna, la seguente protesta:

Egregio sig. Direttore dell' *Alfiere*,

Benchè agli antipodi nel campo delle idee, ci affidiamo al motto della bandiera che avete innalzata di protesta cioè, contro gli arbitri governativi, perchè vogliate far posto nel vostro accreditato giornale alla seguente nostra protesta.

Il governo riparatore ci ha condotti a tal punto da costringerci a ricorrere a voi, acerrimi ma più leali avversari, onde protestare pubblicamente contro le aperte violazioni che si fanno ai nostri diritti.

Se gli uomini del ministero caduto ci proibivano di adunarci, ci arrestavano, ci mandavano a domicilio coatto e ci processavano perchè internazionalisti, avevano almeno la franchezza di dirlo: ora invece, mistificando tutti, ci si permette di pubblicare il resoconto dei nostri congressi per far credere ai gonzi che si rispetta la libertà d'opinione, mentre poi, per semplici personali apprezzamenti del nostro Prefetto, ci è vietato perfino di affiggere un avviso nei nudi termini che seguono:

Associazione internazionale dei Lavoratori

FEDERAZIONE BOLOGNESE

« S' invitano i soci all' adunanza generale che avrà luogo martedì 8 agosto alle ore 3 p. m. in una delle sale del vecchio palazzo Pepoli, sopra la sartoria Cacciari. Strada Castiglione N. 1337 per trattare di cose importantissime riguardanti l' associazione. »

Bologna 6 agosto 1876.

Il Comitato »

Denunciamo al paese intero questo modo di procedere, poichè noi attendiamo alla pacifica propaganda delle idee ed alla organizzazione del lavoro, e se saremo costretti a cospirare, vogliamo che il paese sappia di chi n' è la colpa.

Bologna 7 agosto 1876.

Per la federazione bolognese

PIER LUIGI PRADELLI

— Ecco un'altra prova del come si agisce in Italia contro chi dissente dalle opinioni ufficiali. — Miserie monarchiche! — Leggiamo nell' *Adda* di Lecco:

Apprendiamo dal *Popolo* di Genova una triste notizia: che si deve fare un processo a quel giornale per un articolo del 3 cor., e lo si fa senza che sia stato neanche preceduto dal proverbiale sequestro.

« Pel giorno 19 il nostro sig. Achille Bizzoni, direttore e firmatario del *Popolo*, è chiamato a rispondere innanzi alla corte d' assise di Genova del reato di « adesione ad altra forma di governo, e voto di sanzione della repubblica, per

aver detto che si considera la caduta della monarchia e lo avvenimento della repubblica come meta cui non si fa mai tanto prossimi a raggiungere, » ed aver soggiunto che « noi siamo repubblicani, è notorio. Noi siamo repubblicani eppure il 18 Marzo abbiamo applaudito al voto parlamentare che cacciava i consorti dal governo » e altre cose che non vogliamo ripetere, sebbene non certo incriminabili, per non dar ombra al nostro procuratore. Ma i giurati faran giustizia del procuratore del re. »

— Vorremmo anco intrattenerci degli arbitri, delle violazioni di domicilio commesse dalla questura di Napoli a danno di un nostro amico, e che abbiamo sott'occhio in diversi numeri dell' *Italia degl' Italiani*; lo spazio però ci manca, e ci limitiamo a concludere che se infame e draciano era il governo di Destra, quello di Sinistra è ancor più infame perchè è sotto la maschera della riparazione che manomette la libertà cittadina.

— Ci scrivono da Roma:

Continuano le persecuzioni della polizia contro i socialisti. Il compagno Giuseppe Berni fu arrestato e tradotto a Caorso suo paese natio.

Riproduciamo dalla *Nuova Torino* il seguente articolo che riguarda il nostro concittadino Turillo di S. Malato:

Il barone Turillo di S. Malato confermò pienamente la bella fama di valentissimo tiratore che si è acquistata in tutte le città d' Italia; la serata di ieri al *Carignano*, segna dunque per lui un nuovo trionfo ed è la più bella risposta che potesse fare il S. Malato alle dichiarazioni di quarta pagina, ispirate dall' invidia e fatte dalla condiscendenza partigiana di ciechi strumenti.

Schermitore agilissimo, elegante, sicuro, il S. Malato nell' *attacco* e nella *difesa* non si scosta mai dalle buone regole dell' arte, neanche quando per neutralizzare la soverchia foga, o la pericolosa imperizia di qualche avversario potrebbe farlo per evitare una stoccata che esso invece ama meglio ricevere e lealmente dichiarare per impedire che la scherma degeneri e si converta in altro meno nobile ed elegante esercizio.

Meritamente applaudito fu il primo assalto di spada fra il S. Malato e l'ingegnere Nasi valentissimo tiratore, calmo, cortese e di buona scuola.

Nell' assalto di spada tra il S. Malato ed il sig. Giai, questo valente dilettante, che già aveva fatto buonissima prova d'occhio e di agilità col suo egregio competitore ing. Nasi, si rivelò in questo secondo assalto, tiratore regolare, di buona scuola e fu festeggiatissimo.

L' assalto di spada fra i due signori maestri Trovati e Sperani, fu assalto degno veramente di due... allievi.

Stupendo interessante, fu l' assalto di spada fra il S. Malato ed il S. Agabio, tiratore agilissimo, vero jaguar della scherma, che investiva e sfuggiva l' avversario con una specie di sdrucciolamento, quasi fosse munito degli apparecchi dello Skating-Ring cosa che non era, perchè il S. Agabio per togliere ogni dubbio al pubblico ebbe l' avvertenza di togliersi una delle sue innocenti scarpette da scherma.

Il giuoco del S. Agabio è difficilissimo; questo assalto fu il vero punto saliente della serata, il pubblico non si stancava di applaudire i due valentissimi tiratori.

I due assalti di sciabola furono orribili...

L' assalto di pugnaleto e spada fra il S. Ma-

lato e l'ingegnere Nasi fu interessantissimo; in esso lo snello barone siciliano dimostrò tutta la sua agilità di gatto selvatico ed il pubblico fu assai soddisfatto.

L' ultimo assalto fra il valente maestro Gandolfi ed il S. Malato fu con dispiacere di tutti sospeso perchè il Gandolfi involontariamente con una parata di picco fortissima, fece male ad un dito già ammalato del Turillo il quale, è da notarsi, si era servito durante tutta la sera di quattro dita soltanto.

Il risultato del torneo fu splendidissimo; il Turillo ebbe ovazioni, applausi, fiori, visite sul palco scenico e preghiere di voler ripetere il torneo, cosa che egli ha promesso di fare, e farà certamente in stagione più propizia: allora sarà continuato l' assalto fra il nostro bravo Gandolfi ed il valentissimo barone siciliano che ben a ragione, fu proclamato *prima spada* d' Italia.

FRA DUE SIGNORINE

(SOCIALISMO IN PILLOLE.)

Catarina — Mi nni scinnivi ammucciuni di me papà, e a me mamà ci dissi ca ti vinia ad ajutari a raccamari. — Ci l' annu purtatu lu *Scravacchiu* a to frati?

Marietta — No, Titi. Assettati tanticchia chi ora lu portanu, senti chi l' abbianianu.....

C. — Menu mali chi me papà dormi, e chi ganu fa lu vespri e mezzjornu 'un senti mancu li tronati

M. — A vogghia sua! — cristiani granni senza pinseri, chi sannu unni cci dormi lu lepri! — Pozzu iu dormiri accussi?

C. — Ed iu? .. Si sapissi, ....

M. — Chi è?, a lu solitu? .. criu chi 'un nni vonnu sentiri nenti di dariti a Giorgi.

C. — Ora peju chi prima, Marietta mia. Avianu passatu tri misi chi nun si 'nni parlava chiù; a vanteri vinni nu zianu d' iddu a parlari a me patri, e sacciu chi 'ncagniu di cunchiudiri scunchiureru tutti cosi. Iu attintava di la pirtusu di la chiavi e 'ntisi a me patri chi ci dicia: « Me figghia chi vi criditi cu è? Me figghia quannu si marita s' avi a pigghiari o un baruneddu o nenti! — me figghia avi nna rennita chi a megghiu signura 'un l' avi, e un pocu di nubillati l' avi puru..... Sicuru, iu cci dagnu a me figghia a unu chi 'un avi locura, chi 'un è cavaleri e chi avi a stari spiranza di li so vrazza!... Scurdativillu, me figghia 'un è pri vostro niputi, e... va facitivi li pampini!... Chi ti nni pari, Marietta mia, di stu fattu; e chi avi a di' Giorgi?

M. — E chi avi a diri? chiddu chi ti cridi chi 'un lu sapi chi la culpa è di to patri.

C. — Lu sacciu. Poviru picciottu, travagghia e jetta sangu di la matina a la sira pri vantaggiari la so pusizioni... e di chiù avi a essiri disprezziatu! Iu lu sacciu chi si mi capitassi un matrimoniu cu qualche riccu propriu fussi megghiu ancora, ma iu a Giorgi vogghiu beni, a idduaju pri li manu, e a iddu m'aju a pigghiari, dicissi chiddu chi voli me papà.

M. — Chissa è una bella parola! To patri 'un voli, e tu 'un ai chi fari...

C. — Mi nni faju.

M. — Peju di peju. Fajennutinni to patri è capaci di 'un ti dari chiù mancu un soldu, e 'un si sapi si tu ti truvirissi 'mmezzu a la strata. Nenti Titi 'un ce' è chi fari, la fimmina è schiava, comu ti dissi l' autra vota, e siguitarà a essiri schiava finu a tantu chi na biniditta rivuluzioni 'un la metti a liveddu di l' omu. — Macari iu pighirria la scupetta e facirria comu annu fattu tanti fimmini na li paisi chiù civili di lu nostru. Si sapissi chiddu chi a sti tempi stanno facennu li fimmini nna la Russia? — Nna stu paisi 'un sulu l' omni fannu casa di lu diavulu pri distruggiri la sucitati attuali, e 'ntra s' omni ci sunnu principi e riccu chi 'un sannu unni mettiri li dinari, ma anchi li fimmini, e anzi sunnu li chiù

'nnianlati. Tu vidi picciotti di l'età nostra, istruiti e figghi di boni famigghi, chi vannu nna li curtigghia, nna li campagni, e unni ci sunnu genti chi travagghiano, e ddocu si mettinu a educari li 'gnuranti e a spiegarci e a farci capiri chi tutti omini o fimmini, ricchi o poveri, semu uguali, pirci tutti fatti a simighianza di Din, e pirci tutti chiddi chi nascinu, nascinu nudi e 'un ce'è nuddu chi veni a lu munnu vistutu. 'Un ce'è ragiuni dunca chi unu avi a caverari e l'autri annu a obbediri, comu 'un ce'è ragiuni chi ci annu a essiri chiddi chi senza travagghiarri annu aviri carrozzi e cavaddi e annu a sucari lu sangu di lu poviru lavoraturu, e chi ci annu a essiri chiddi chi travagghianu e sudanu e 'un si ponnu guadagnari tantu panu quantu cci nni voli pri livari la fami a li so figghi; comu puru 'un ce'è ragiuni chi l'omu avi a essiri tuttu, e la fimmina 'un avi ad aviri vuci 'n capitulo, e chi l'omini annu a fari li liggi chi riguardanu li fimmini.

Capisci chi sorti di fimmini sunnu lu Muscoviti; ogni jornu 'un sacciu quantu nni sunnu arristati e purtati ntra la Siberia cunnannati a muriri di friddu. Ma è tempu persi, chiddi 'un si nni scannallanu, e seguitanu a convertiri sempri genti nova a lu socialismu. Ca, nna sti nostri paisi nauatri fimmini semu boni, si puru è veru, a mangiari, a biviri, a dormiri e bianciri, comu si lu chiantu allivassi lu mali. Semu schiavi e 'un ssi nni 'ncarriam; ogni mumentu colliri e facci tagghiatu, e nuatri agghintemu e addiggiemu sempri, senza farla finuta mai cu sti prigindiz, cu sti liggi, senza rumpiri mai sti catini! . . . . Ma speru chi avirò la fortuna di vidiri, prima chi moru, lu munnu caminari di nautra manèra! . . . Soffriri sempri 'un si po!

C. — Chissu veru è, ma nauatri 'un putemu fari a menu di essiri suggesti a l'omu.

M. — Cu ti l'ha ditto? L'omu nni usurpan tuttu, pri megghiu tinirinni schiavi, e di lu travagghiu, di l'arti, di li profissioni ni fici un manopoliu pri iddu sulu. — Ma già a la fimmina s'incumincia a fari giustizia, e cca nna l'Italia videmu fimmini chi annu già li mpioghi ntra lu filu-elettricu, e nna la Russia e la Germania li fimmini studianu nna l'Università, e si pigghianu la profissioni. Virrà un jornu chi la fimmina farà tutti l'arti comu l'omu; fora di certi arti strapazzusi. Allora putemu diri chi semu veramenti libiri e allora putemu essiri cuntenti. Allora cci nni 'mpurtirrà chiù picca di nenti di la dota e di lu mantenimentu di l'omu, si soli diri: dammi arti e levami di parti; e nuatri saremu tanti chi campamu cu lu nostru 'ngegnu, e cu lu nostru travagghiu.

Allura la basi di lu matrimoniu putrà essiri l'amuri, sulu l'amuri, e li matrimonii 'un sarannu chiù maschi comu li nucidu o ughhiusi comu li nuci.

Iu, per esempiu, parlu pri quannu sarà, chi àju lu mezzu di campari, e chi vivu nna na sucità chi dona a tutti, omini o fimmini, li stessi privilegii e li stessi obblighi, arrivata a l'età di maritarimi e truvatu a chiddu chi mi fa simpatia e chi mi voli beni, iu mi cci maritu senza tanti chiacchiaru e contratti di li parenti. Si me patri o me matrè 'un ci annu piaciari a stu matrimoniu, iu ci dicu « caru papà, cara mamà lu maritu chi m'aju a pigghiaru iu, 'un avi a piaciari a vui, a mia mi piaci, e mi lu pigghiu ». E accussi mi maritu cu unu chi sacciu chi mi voli beni, pirci 'un mi pigghiau pri la dota; e maritu e muggheri campiremu cuntenti cu lu fruttu di lu nostru travagghiu, e putemu dari na bona educazioni a li figghi. Si poi la giusticia o qualchi altra passioni veni a purtari lu diavulu ntra la nostra famigghia, e maritu e muggheri 'un putemu stari chiù 'nsemula, allora nni spartemu senza tanti cosi lunghi, e ognunu libiru, fa chiddu chi megghiu cci pari e piaci.

C. — E li figghi?

M. — Hai a sapiri chi li picciriddi mentri annu bisognu di l'assistenza e di la cura materna, finu per esempiu all'età di 6 anni, restanu cu li patri e matri, e lu Statu o megghiu la Cumuni pinsirrà pri cumpisari a li parenti di lu mantenimentu

di li figghi. Quannu poi 'un annu chiù bisognu di la matri, li picciriddi vannu senza distinzioni ntra li stabilimenti di la Cumuni, e cca annu una educazioni e una istruzioni pri tutti eguali, e secunnu la 'nclinazioni e lu trasportu ognunu pigghia dd'arti, dda profissioni, ddu misteri chi ci conveni. Quannu sunnu beddi struiti, e cu l'arti mmanu, li picciotti nescinu di li stabilimenti pubblici e si mettinu a travagghiarri pri cunti propriu, e nuddu c'impedisce di iri a stari nsemula cu li parenti, però 'un po' pretenniri chi lu mantinissiru, e s'avi a manteniri cu lu so travagghiu. Ed ora, rispunnennu a tia, ti dicu chi si succedi lu casu di la divisioni tra maritu e muggheri, li figghi 'un ponnu arristari mmezzu a strata; pirci si si trovanu sutta la tutela di la matri, ci ponnu siguitari a stari, macari senza lu maritu, pirci 'ndirettamente è la Cumuni chi manteni li picciriddi. Si poi li figghi si trovanu ntra l'istituti pubblici, la divisioni di li parenti 'un cci po fari spacia, e moltu menu, quannu poi annu l'arti mmanu.

C. — Ma mi pari chi si li cosi jssiru accusi comu dici tu, 'un ci sarria chiu amuri di matri, di figghi, di frati.

M. — Titi, a lu contrariu è. Allora amuri ci nni sarà chiù assai tra li parenti, pirci sunnu tutti 'ndipendenti, e 'un c'è pri lu mezzu l'interessu, chi nna sti tempi fa sciarriari li figghi cu li patri, e fa ammazzari li frati ntra iddi. Allora 'un po' succediri chiù chi lu figghiu mannassu lu patri di 'ncassa a ddumannari l'elimosina, pirci ce'è la Cumuni chi pensa a manteniri a chiddi chi 'un si fidanu cchiù di travagghiarri; e 'un si vidirianu chiù ddi vriogni ntra li parenti chi succedinu quannu è l'ura di spartirisi l'eredità di un mortu. A sti tempi è l'interessu chi domina tuttu, è l'interessu chi furna l'amuri tra li parenti; e l'amuri di lu figghiu versu lu patri è anchi per interessu, difattu, quannu lu figghiu sapi chi lu patri 'un ci lassa nenti, mancu lu guarda chiù 'nfacci.

C. — Veru è.

M. — Comu è veru puru chi a sti tempi 'un existi famigghia na lu veru sensu, e nnu existi paci domestica. Pigghiamu a nna famigghia chi è cuntenti. — Si ni canosci qualcheduna dicimillu! — Iu però 'un nni trovu, nè cci n'è. La cuntinuità e la felicità umana la po purtari lu sulu socialismu.

Dalummella.

## COMUNICAZIONI

**Il Circolo di propaganda di Palermo ha diretto a tutti i Circoli, a tutte le Sezioni internazionali e società operaje d'Italia la seguente deliberazione, alla quale fanno eco e si associa il Circolo di propaganda della nostra città, e i socialisti di Girgenti.**

### Compagni,

Allorquando nel passato mese di giugno col processo di Bologna si pose fine alla serie dei processi riflettenti i tentativi del 1874, con lo devole pensiero taluni nostri compagni si diedero moto a riorganizzare quel lavoro che da parecchio tempo sembrava assonnato.

Ben vero dobbiam dire che dopo gli arresti arbitrari operati dal governo italiano, non ostante le persecuzioni ed il carcere fattici subire allo scopo di attraversare la causa per cui combattiamo, talune Sezioni e taluni Circoli socialisti di Italia continuarono il lavoro di propaganda e di organizzazione.

In Sicilia, dove per il carattere eminentemente vulcanico degli abitanti, le autorità politiche gravano con viva forza la loro mano di

ferro, il lavoro procedeva con energia ed avvedutezza; questi socialisti abbenchè si dichiararono solidali di certi atti di protesta, quasi tutti convengono in questo, cioè: che pria di tentare una lotta materiale fa duopo conoscere su quali forze reali e non illusorie si possa e si debba contare, e per arrivare a ciò bisogna adoperarsi con un'attiva propaganda presso gli operai della città ed i lavoratori delle campagne.

La semplice propaganda, se giova per trovare aderenti alla causa socialista non presenta quella forza di coesione che sola va compresa nella pratica d'una buona organizzazione, la quale dev'essere l'asse motore della grande macchina rivoluzionaria, che montata nel suo insieme dovrà agire per la ricostituzione di un nuovo sistema sociale.

Ora, in vista della Circolare emanata dalla vecchia Commissione di Corrispondenza, datata Firenze 1° luglio, con la quale ci s'invita a prender parte al 3° Congresso italiano; il Circolo di propaganda socialista di Palermo:

Ritenendo supremamente necessario costituire le Federazioni regionali onde creare numerosi centri di attività, i quali lavorando nella periferia delle loro regioni ed a seconda dei bisogni locali, potessero togliere il pericolo di vedere sospeso il lavoro generale ogni qual volta alcuni compagni fossero arrestati:

In attesa dell'esito del prossimo Congresso regionale siciliano, dal quale dovrà risultarne la costituzione della *Federazione Sicula autonoma*;

Dichiara:

Non prendere parte a questo Congresso italiano fino a che non si saranno costituite le Federazioni delle altre regioni d'Italia.

Salute e solidarietà,

Palermo 16 agosto 1876.

Per mandato del Circolo

S. INGEGNEROS NAPOLITANO,  
ANTONIO SERAFINI.

La Federazione Bolognese dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori

CONSIDERANDO:

Che l'emancipazione del lavoro non è problema locale o nazionale; ma sociale;

Ch'esso comprende tutti i paesi, dove la Società moderna esiste; e abbisogna per la sua soluzione del concorso teorico e pratico dei paesi civili;

Che tutto ciò, che può mantenere fra i lavoratori gli odi nazionali è contrario ai sentimenti di umanità; e, impedendo l'affratellamento dei lavoratori dei paesi diversi, è un inciampo alla loro emancipazione;

Che le feste patriottiche sono fra questi inciampi, poichè esse non hanno ragione d'essere se non negli odi reciproci di nazione a nazione;

Che esse non rappresentano già le vittorie del popolo contro ai suoi oppressori; ma le vittorie di una classe di padroni sopra altri padroni;

Che, di fronte all'emancipazione del lavoro ed alla rivoluzione sociale, tutti i padroni sono uguali;

Che per conseguenza, se le classi privilegiate han ragioni per festeggiare l'8 di agosto, queste ragioni i Lavoratori non le hanno; anzi han diritto a protestare contro la mala fede delle classi privilegiate, che non tennero alcun conto dei sacrifici e dei patimenti del popolo, ch'esse sfruttarono ad esclusivo loro vantaggio; giacchè il popolo, ottenuta la vittoria, si vide sempre misero e servo come e peggio di prima; e colo-

ro che nel dì della battaglia vigliaccamente stavano nascosti, ora trionfano, tantochè, esaltando l'8 di agosto, le classi privilegiate non esaltano che la loro villa;

Per tutte queste considerazioni:

La Federazione Bolognese dell'Associazione Internazionale dei lavoratori, mentre ricorda con rimpianto i morti dell'8 agosto, non partecipa alla festa commemorativa;

Invia un saluto fraterno agli operai tedeschi.

IL COMITATO:

Battaglia Gaetano — Berti Angelo — Casali-  
ni Napoleone Augusto — Dalcit Ippolito — Gelli  
Gaetano — Pradelli Pier-Luigi — Rocchi Ter-  
sizio.

GAZZETTINO

Ciò che non abbiamo potuto fare nel passato numero, facciamo ora, pubblicando copia dei verbali della vertenza Scusa-Cuddia:

VERBALI

L'anno 1876, il giorno 4 del mese di febbraio, si sono presentati i signori Pietro Curatolo, qual secondo, e Bne Luigi Patrizj qual testimone al Sig. Cav. Bista Staiti di Cuddia per sfidarlo da parte del Sig. Francesco Scusa. — Il Cav. Staiti di Cuddia accettava e declinava i nomi dei signori Francesco di S. Malato e Cav. Domenico Cianciolo Astor quali suoi rappresentanti e dava loro ampie facoltà di trattare la sfida.

I suddetti signori Curatolo e Bne Patrizj, recatisi in casa S. Malato, esponevano i motivi per quali si lanciava la sfida, che accettata tosto, si passava alle condizioni della partita e si stabiliva il duello dovere aver luogo la dimani alla sciabla con giuoco assolutamente libero ed aver termine lo scontro a scelta del ferito.

Chiediamo e firmiamo il presente, riserbando di verbalizzare l'esito della partita.

Dato oggi in Napoli 3 febbraio 1876.

FRANCESCO DI S. MALATO  
PIETRO CURATOLO  
DOMENICO CIANCILO ASTOR  
LUIGI PATRIZJ

Dietro quanto fu da noi stabilito nel verbale antecedente oggi 4 febbraio ci siamo recati sul terreno e dietro le formalità d'uso si è dato principio allo scontro.

Al primo assalto restò ferito al polso destro il Sig. Francesco Scusa. — Esaminata la ferita dai chirurghi, questi la dichiararono di tale gravità da impedire assolutamente il maneggio della sciabla, perlochè si diede termine alla partita. — Gli avversari, che si portarono da perfettissimi gentiluomini, finirono per istringersi cordialmente la mano.

In attestato del vero,

PIETRO CURATOLO  
FRANCESCO DI S. MALATO  
LUIGI PATRIZJ  
DOMENICO CIANCILO ASTOR

Si è costituita in Trapani un'Associazione Elettorale Democratica Progressista.

A noi socialisti, che non abbiamo nulla da vedere nell'agitarsi dei partiti borghesi, questa associazione non fa nè caldo nè freddo.

Intanto sappiamo che nella prima riunione alcuni egregi giovani, che professano principi

repubblicani, sono stati costretti a ritirarsi, non avendo voluto prestare adesione al programma della suddetta associazione, puramente monarchico e ministeriale.

Noi pur non dividendo i principi di costoro, che crediamo per la classe operaja egualmente funesti che quelli dei monarchici, approviamo però la loro fermezza di carattere, tanto più oggi in cui la corruzione è arrivata a tal punto, che si vedono con la maggiore indifferenza degli individui che per molti anni hanno militato nel campo della consorteria, passare armi e bagagli a sinistra e proclamarsi democratici; dei giovani che sino a pochi mesi or sono erano nell'università frementi tribuni, doventar di punto in bianco malva stracotta e enfants perdus della consorteria.

Or intanto domandiamo a questi giovani, che abbiamo ragione di credere di buona fede, perchè invece di perdersi in vane ciancie non vengono ad ingrossare le fila del gran partito socialista, e ad opporsi alla corruzione della gioventù, cagionata dal sistema?

Sappiamo che il nostro amico e collaboratore Vincenzo Curatolo ha diretta la seguente lettera ai componenti il Comitato per la Società « democratico-progressista ».

Anco noi avremmo sottoscritta analoga lettera se ci fosse pervenuto qualche altro invito simile a quello del Curatolo.

Ecco intanto la lettera:

Onorevoli signori, ecc.

Mi è pervenuto un invito dalle SS. LL. per una riunione che sarà tenuta stasera allo scopo di fondare l'Associazione Democratico-Progressista.

Or io riflettendo come questa Associazione eminentemente conservatrice, nasce dai bisogni d'una baracca ministeriale pericolante, e come essa va a costituirsi sotto l'egida d'un Statuto incompatibile coi tempi e violato in ogni sua parte: così, mi permettano che lo dica, non posso accettare l'invito, essendo i principi che professo diametralmente opposti agli interessi d'una monarchia rachitica e logora da grandi e ripetuti errori.

Questa mia dichiarazione valga anche per tutti i miei compagni di fede, e serva a persuadere l'ingenuità o la malignità di taluno, che si può benissimo appoggiare una lista di candidati in elezioni puramente d'interessi comunali, senza rendersi secoloro solidali nelle quistioni politiche.

Mi credano intanto,

Trapani 23 agosto 1876.

Delle SS. LL.

devo VINCENZO CURATOLO

Domenica (20) si è aperto il nostro Consiglio Provinciale. Al solito miserie e scandali degni di un'istituzione fracida ed eminentemente borghese. — Noi non istaremo ad intrattenerci su ciò che hanno discusso o fatto i signori consiglieri non essendo il bene del paese che spinge la maggioranza di essi a sedere sugli stalli consiliari, ma semplicemente lo spirito di partito e le furibonde personalità.

Vogliamo piuttosto far nota una solenne bravata del Sindaco Enrico Fardella pur troppo americana e degna delle Pelli rosse.

È da sapersi che dietro deliberazione del nostro Consiglio Comunale la grande sala della pinacoteca non potea venire aperta alle pubbliche riunioni di qualsiasi carattere esse fossero. Il Sindaco credendosi di essere sulle Cordigliere in qualche società di ourang-outang o di scimioni brasiliani si è elevato al di sopra del Consiglio Comunale ed ha ingiunto alla Deputazione della Pinacoteca di consegnargli la sala.

Intanto non avendo avuta risposta a tale assurda ingiunzione, egli ordinava che si presentasse immantinentemente il custode al suo ufficio; e perchè questi non lo fece all'istante, trovandosi in quell'ora a tavola e in mutande, gli faceva

una seria spanpanata e concludeva che mentre egli si sacrifica per il paese, gli altri fanno sempre il comodo loro. E per una giusta osservazione messa avanti dal custode colla quale gli ricordava la deliberazione sudetta, montava in furie dicendo: *il Consiglio è un c. o. la Deputazione è un zero ed una mano d'ignorantacci; domani colla forza la sala della Pinacoteca sarà aperta per il Consiglio Provinciale.*

Come è facile immaginare la sala è stata aperta alle sedute del Consiglio Provinciale!!!

Per mostrare ai nostri operai che razza di uomini sieno posti all'amministrazione della cosa pubblica e quale sia la dignità di certi esseri fra deputati e consiglieri, sempre pronti per chi se li compra a maggior prezzo, vogliamo raccontare una girellade acuta, che è pur troppo cronica fra la borghesia.

Onofrio Gioenco è il nome di uno dei consiglieri provinciali di Alcamo, il quale, a quanto ne sappiamo, eletto per l'appoggio del partito progressista, e agevolato dallo stesso, si arrende subito arrivato in Trapani al partito consortesco e vota per lo stesso.

In verità da che un Visconti - Venosta, un Mordini ed altri accerrimi repubblicani si son venduti carne ed ossa all'infame partito delle leggi eccezionali e del contatore, non dovrebbe recar meraviglia se un ignoto Esculapio abbia fatto un volta faccia del genere di quelli che tuttodì ci occorre sentire.

Il girellismo è effetto della politica, la politica non è statica, è dinamica, ed i politici per star su infra gl'impetuosi venti variabili an d'uopo di passare da un partito ad un altro.

Moralità borghese: Il Consigliere Gioenco interpellato da diversi, che avevano in tasca le prove del suo attaccamento colla Sinistra sul suo strano procedere, ha risposto: m'accorgo d'aver fatto male, ogni parola che mi dite per me è una stiletta, ma sono stato trascinato da...!

Nel prossimo numero incominceremo a pubblicare in appendice « Il Parlamento nelle quinte » di Jean Du Vistre, tradotto per la prima volta dal francese dal nostro amico Felice Pulejo.

È un lavoro originale che farà piacere ai nostri lettori.

A Francesco Scusa e Giacomo Giannitrapani venne ordinato il pagamento di L. 157, 85 per ammenda e spese, in seguito a condanna del 12 marzo del Tribunale Correzionale, per querela sporta da un questurino offeso da un inoffensivo articoletto di cronaca.

La condanna pronunciata sotto Vigliani-Cantelli venne confermata sotto Mancini-Nicotera! — Era molto naturale!

Il Sig. Salvatore Giacomazzi Favara c'invia una lettera con la quale, attribuendosi la *spirito-sa allusione dello Scarafaggio*, si compiace del soprannome di *Sancio*, e dichiara non essere stato lui l'autore dello *scampolo* fanfulesco al nostro indirizzo.

Avremmo pubblicato la sua lettera, come egli desiderava, se questo signore, per far forse dello spirito, avesse fatto meno di qualche frizzo che dimostra il suo poco spirito.

Ci pervengono molti reclami da parte degli abitanti del villaggio di Sammarco, territorio Monte S. Giuliano, per la ragione che l'unica fontana pubblica ivi esistente, la quale serve a dissetare tutti quegli abitanti, non solo, ma eziandio tutti i circostanti, si trova in uno stato di abbandono, e priva d'ogni sorveglianza tale che riesce impossibile al suo scopo.

Crediamo che il Sindaco di Monte S. Giuliano abbia anche il dovere di provvedere ai bisogni vitali di quella popolazione.

**IN MACCHINA.** — Sappiamo che molti « democratici » e molti amici di *Seminario* del Bne Nicotera, gli abbiamo offerto un banchetto in un camerone del R. Bagno della Favignana.

GIACOMO FORTE, gerente responsabile.

Tipografia Gius. Geraci-Modica.